

10/2022

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Celio Torresan

15 ottobre 1937 ~ 15 maggio 2022

In memoriam

P. Celio Torresan

Tiezzo di Azzano Decimo (UD – ITALIA)
15 ottobre 1937

Belém (PARÁ, BRASILE)
15 maggio 2022

Nel tardo pomeriggio di domenica 15 maggio 2022, è deceduto, presso l'Ospedale Ophir Loyola di Belém, Brasile Nord, dove si trovava da tre settimane circa, p. Celio Torresan. Aveva 84 anni compiuti, essendo nato il 15 ottobre 1937 a Tiezzo di Azzano Decimo, Udine (Diocesi di Concordia e Pordenone).

P. Celio è stato un missionario dal cuore generoso e dalla fede forte. Possiamo dire, senza esagerare, che è stato un “guerriero della fede”, che ha lottato e sofferto, per molti anni, soprattutto a causa della malattia che lo ha colpito e accompagnato. Non si è scoraggiato, anzi, ha saputo riporre nel Signore, che solo poteva sostenerlo, la sua incrollabile fiducia.

Aveva la passione dell'agricoltura. Nella sua intensa e travagliata vita missionaria ha lasciato una semente buona, che produrrà frutto tra la sua gente: le sue parole, il suo esempio di vita, i valori in cui ha creduto e che ha proposto con convinzione a tutti. Dio Padre lo accoglie tra le sue braccia dicendogli: “Vieni, Servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo Padrone”.



RICORDI DI FAMIGLIA

Celio Torresan nasce, come dicevamo, il 15 ottobre 1937 a Tiezzo di Azzano Decimo (Udine), da Angelo e Bolzan Virginia. Nella sua famiglia aveva un fratello e cinque sorelle, una delle quali, più avanti di lui, Elisabetta, era suora. Dopo aver frequentato la *Scuola Ecclesiastica per le Vocazioni Adulte* (Congregazione Sacerdotale dei Figli del Cuore di Gesù) di Trento (1958–1963), venne a conoscenza dei Missionari Saveriani attraverso il Padre Generale dei Padri del Sacro Cuore di Trento. A giudizio del suo Preside, il giovane Celio

«Venne imparato dalle Medie fatte piuttosto male e affrettatamente e quindi l'italiano e il latino rimasero sempre per lui piuttosto duri... Il suo criterio pratico ha sempre indotto gli insegnanti a incoraggiare il suo proseguimento negli studi» (p. Guido, Preside, Congregazione Sacerdotale dei Figli del Cuore di Gesù, 20 luglio 1963).

Anche il suo rettore riconosce che il seminarista Celio Torresan

«Ha lasciato un ricordo buono, specialmente per la sua generosità. Pur avendo un carattere impulsivo e suscettibile, ha in suo attivo molta generosità, senso pratico, capacità di lavoro manuale, pietà buona... Ardente e volenteroso. Vorrebbe vedere anche i compagni più osservanti e a volte ha delle espressioni pungenti».



GLI ANNI DELLA FORMAZIONE

Celio entra nell'Istituto Saveriano (Nizza Monferrato – Asti) il 2 ottobre 1963 per frequentare l'anno di Noviziato. Qui emette la prima professione religiosa e missionaria il 3 ottobre 1964. Il maestro dei Novizi, p. Francesco Cavallo, scrive:

«Quanto a buon criterio e a buon senso, Torresan ne ha da vendere. Se la cava bene in tutto. Ha una volontà forte e tenace, lealmente orientata al bene. È retto. Obbedisce per fede e convinzione. Odis i compromessi e i sotterfugi e perciò s'inquieta facilmente quando vede le incoerenze

dei compagni. Gli bolle il sangue quando i prefetti ordinano certe cose o certi lavori che, a suo parere, potrebbero essere fatti meglio e più economicamente. L'ira è la sua passione dominante. Torresan lo sa, se ne affligge e cerca di controllarla. Quasi sempre vi riesce... ma con fatica!» (p. *Francesco Cavallo s.x.*, Nizza Monferrato, 14 settembre 1964).

Celio vive la sua formazione teologica a Parma, dove emette la Professione Perpetua il 12 settembre 1968. P. Amato Dagnino così lo describe:

«Un bel tipo molto popolare e caro alla comunità, nonostante le sue scariche di impazienza... Un temperamento molto ricco in generosità, bonarietà, spirito di sacrificio, laboriosità perfino commoventi. Anche se intellettualmente non è una cima, fa sperare più che bene del suo apostolato missionario» (p. *Amato Dagnino s.x.*, Casa Madre, 5 giugno 1968).

Queste caratteristiche vengono confermate anche dalla testimonianza di due dei suoi compagni di studi (e di formazione) a Parma. Scrive Angelo Paganelli:

«Di lui ricordo il suo profondo spirito di preghiera; la sua tenacia e il suo ingegno, insieme alla sua speciale mistica, nei lavoretti di manutenzione, nell'officina di "falegname" del seminario, dove si prodigava, con generosità, al servizio della comunità della teologia, per aiutare i colleghi a realizzare meglio le attività manuali; la sua applicazione nello studio delle discipline teologiche, nonostante non avesse potuto seguire gli studi per oltre dieci anni; la sua passione per le gite in bicicletta, o meglio, per i "giretti" dei giovedì mattina, per le valli parmigiane» (*Angelo Paganelli*, Abaetetuba, Pará, Brasile, 1° giugno 2022).

P. Pino Leoni ci parla del rapporto di amicizia che esisteva tra di loro.

«I nostri ricordi risalgono agli anni della teologia a Parma quando, al primo piano, in aula magna, partecipavamo alle varie classi nei corsi riuniti. Noi sedevamo nel primo banco sotto la finestra, accanto all'amplificatore del microfono. Un giorno, durante la lezione di etnologia, mi sembra che p. Bettati stesse spiegando le trappole e le semi-trappole e io stavo disturbando più del solito giocherellando col volume dell'amplificatore. Celio mi prese per il "coppino", minacciandomi di buttarmi dalla finestra. Da quella volta migliorò il mio comportamento e anche la nostra amicizia. Sempre a Parma, in Casa Madre, ricordo la sua stanza con vari posters delle missioni. In uno c'era un "neretto", che ogni tanto egli guardava. Gli diceva che si stava impegnando anche per lui. Passarono gli anni e le nostre avventure ci distanziarono» (p. *Pino Leoni s.x.*).

Celio Torresan riceve l'Ordinazione presbiterale a Parma il 13 ottobre 1968.



MISSIONARIO IN BRASILE NORD – AMAZZONIA

Ad Acará

In seguito, viene destinato al Brasile Nord, regione dell'Amazzonia, nella Prelazia di Abaetetuba. I Saveriani vi erano arrivati da alcuni anni (1961). Dopo lo studio della lingua portoghese ad Abaetetuba (1969), è nominato parroco ad Acará, impegnandosi, in particolare, nella pastorale dei movimenti giovanili (1970–1971). Aveva un vero dono per la gioventù, che lo accompagnerà tutta la vita, nei vari luoghi dove sarà chiamato.

«Padre Celio Torresan è entrato nella mia vita e nel mio cuore in tenera età, a dodici anni, quando mia madre era la sua maestra di portoghese. Lo abbiamo presto adottato perché nonostante i suoi modi seri, lo vedevamo come un prete convinto della sua missione.

Posso dire che la mia vita spirituale e religiosa è stata ispirata dai suoi insegnamenti. È stato un sacerdote e padre che ha svolto un ruolo importante nella mia giovinezza.

Anni dopo, per disegno del destino, divenni sua cognata; ma perché tutto si realizzasse, mi è stato chiesto il suo consenso e la sua benedizione, perché è stato sempre il mio consigliere in tutti i miei momenti più difficili.

Padre Celio rappresenta ancora oggi il missionario distaccato dei beni materiali, che ha sempre dato la priorità ai bisognosi, che ha tanto amato la gente di questo paese, preferendo che il suo corpo e il suo cuore rimassero in mezzo a noi» (*Maria de Jesus*, cognata di p. Celio Torresan).

Ad Abaetetuba

Dal 1971 al 1974 lavora nella Cattedrale di Abaetetuba, in particolare nel ministero del Sacramento della Riconciliazione, mentre continua l'impegno di accompagnare i movimenti giovanili della città. P. Valeriano Ruaro ci offre questa testimonianza, che ci rivela uno dei motivi per cui egli riusciva così bene ad attirare e a coinvolgere tante persone, non solo giovani:

«Negli 1969–1970 siamo stati assieme ad Abaetetuba. Celio era incaricato della gioventù (io lo ero della comunità) e ricordo il gruppo numeroso di

giovani che lui era riuscito a formare. La messa del sabato sera (dedicata ai giovani) era frequentatissima. Essi animavano la liturgia con canti. Le letture erano ben fatte. Naturalmente c'era lui in mezzo a loro.

Dove andava era sempre circondato da giovani. Molte volte ho visto come coltivava gli incontri personali. Di frequente lo sorprendevo in chiesa in un banco, mentre si intratteneva a colloquio personale con qualcuno. L'altra cosa era la sua vita di preghiera. Quante volte l'ho visto, durante la giornata, in chiesa, da solo, in profonda preghiera. Certamente il suo "stare con Gesù" lo aiutava poi a portare avanti il gruppo giovanile» (p. *Valeriano Ruaro s.x.*).

Ad Abaetetuba, p. Torresan si trova in comunità insieme a p. Valeriano Ruaro, suo parroco, e p. Diego Arroyo. Nell'equipe parrocchiale c'era anche qualche Missionaria di Maria (le sorelle Antonia, Elisa, Antonietta). L'area pastorale affidata ai Saveriani era geograficamente molto estesa ed essi, oltre a seguire la città di Abaetetuba, si recavano in altre località distanti: Algodoal, Vila Saracura, Nazarè, Sagrado, comunità delle Isole e della Strada, compresa Beja.

In quegli anni si realizzò, dal 9 al 13 luglio 1973, la Quarta Settimana di Pastorale della Prelazia di Abaetetuba di Tocantins, sul tema: "Comunità Ecclesiali di Base". A tal riguardo, scrive Angelo Paganelli:

«Noi, Chiesa, scommettiamo tutto sui piccoli; è stato uno dei grandi temi (slogans) dell'Evangelizzazione dei Popoli della Foresta Amazzonica, scelto e assunto nell'Assemblea del Popolo di Dio di Abaetetuba, negli anni 70. Questi impegni e questo stile di vita contribuirono per definire la sua personalità spirituale ed umana, e lo prepararono per l'eroica testimonianza di vita sacerdotale missionaria e di "Servo Sofferente", che caratterizzò i suoi ultimi anni di vita e di evangelizzazione apostolica» (Angelo Paganelli, Abaetetuba, Pará, Brasile, 1° giugno 2022).

Maria Geci Freitas Margalho manifesta la propria stima per l'attività evangelizzatrice svolta dai Saveriani ad Abaetetuba.

«[I Saveriani] sapevano conquistare tutti per il loro stile di vita. L'ottimismo che le parole trasmettevano, alla luce del Vangelo, il loro modo di essere, basato sulla semplicità, sull'esempio, sulla testimonianza di fede, sulla coerenza con la Parola di Dio... Si spingevano "fino ai confini della terra", con una creatività che solo lo Spirito Santo può suscitare. Essi non fanno tanto rumore, non vogliono neanche che si parli di loro, non si propongono come modelli di vita, usano vestiti semplici e persino consumati. Sono lì, presenti, in mezzo alla gente delle periferie geografiche, consolando e dando speranza.

Senza temere per la propria vita, lottano, affrontando tante difficoltà, affinché tutti possano avere vita degna. Ora mettiamo in risalto, con gratitudine, uno di questi “Guerrieri della fede”. Anche p. Celio fa parte di questo “battaglione” dell’esercito di Dio. Arrivato negli anni settanta ad Abaetetuba, con il suo modo “irriverente”, si è distaccato per il lavoro con la gioventù, portato avanti con amore di padre. Era uomo di Dio, ma anche appassionato, inquieto, annunciatore innovatore e creativo della Buona Notizia» (*Prof.ssa Maria Geci Freitas Margalho*).

Ad Abaetetuba nacque, in quegli anni, grazie a p. Torresan, il gruppo chiamato “*os Neofitos*” (i neofiti), coloro cioè che sono all’inizio di un percorso di discepolato. Tale gruppo si proponeva di accompagnare i giovani nel loro cammino umano e spirituale, attraverso varie iniziative: attività ricreative, spettacoli musicali, cori e gruppi di cantautori, Messe e celebrazioni pensate apposta per la gioventù, ecc. Lo stesso p. Celio ci sintetizza, in una frase, la finalità dei “*Neofitos*”: “Dare Cristo ai giovani di oggi”.

«“*Os Neofitos*” sono un gruppo di giovani che si riuniscono per conoscere e far conoscere meglio Cristo. La loro finalità è “dare Cristo ai giovani di oggi”, con i canti e il teatro, in una parola, con i mezzi moderni che piacciono ai giovani» (*p. Celio Torresan s.x.*).

Si organizzavano, in particolare, eventi teatrali e musicali, ciascuno dei quali richiedeva mesi e mesi di preparazione. Riscuotevano un tale successo ed entusiasmo, che venivano poi riproposti, non solo ad Abaetetuba, ma anche in altre città e municipi dello Stato: Acará, Barcarena, Bujaru. Si affrontavano ore di viaggio, sotto il sole cocente. Riguardo il gruppo dei *Neofiti*, uno di loro, Bena, ci offre questo bel ricordo:

«Andavamo in altri municipi del nostro Stato, annunciando il Vangelo attraverso l’arte e portando la speranza a tanti altri giovani. Inoltre, visitavamo le comunità bisognose. Partecipavamo a corsi e ad eventi religiosi. Cercavamo di usare bene del tempo a disposizione. C’erano anche dei momenti di formazione, di lettura e studio, per prepararci ad affrontare le difficoltà e le sfide della vita. Questo “seme” è stato piantato dai Missionari Saveriani, specialmente da p. Celio. Oggi i “*Neofiti*” sono diventati capi di famiglia, nonni e cittadini, che praticano e diffondono, nel loro ambiente, i valori e il bene. Tale gruppo ha influenzato tutta una generazione di giovani» (*Bena, del gruppo dei “Neofiti”*).

Ma p. Torresan aveva a cuore anche la spiritualità dei giovani, in modo che fossero sostenuti e motivati, nella loro azione missionaria. E naturalmente, lui

che era una persona pratica e concreta, non poteva non preoccuparsi, affinché tutto funzionasse bene, pure nell'aspetto economico e logistico, legato agli ambienti e alle strutture. Scrive lui stesso:

«Essendo il nostro ideale “dare il Cristo giovane ai giovani”, prima di presentarci al pubblico, ci riuniamo sempre, una o due ore in cappella, in adorazione, per riempirci di Lui e formare una forte unità di spirito e di intenzioni tra di noi... Stiamo lottando per racimolare qualche spicciolo, necessario per equipaggiare il gruppo di quello che serve. Ancora non abbiamo un salone proprio.

Quando vogliamo fare qualche cosa, dobbiamo chiedere sempre in prestito il collegio delle suore, ma ci sentiamo fuori casa e, quando si fanno le prove, non si può rimanere fino a tardi perché le suore debbono riposare. Ora, se potessimo trovare chi ci aiuta a costruire un Centro giovanile, sarebbe una benedizione di Dio» (p. *Celio Torresan s.x.*).

Queste osservazioni ci danno un'idea di quanto tempo, energie ed attenzione p. Celio dedicasse al gruppo dei “*Neofiti*”, che era diventato un efficace mezzo di evangelizzazione per una generazione di giovani, non solo ad Abaetetuba, ma anche in altre città e municipi. Tale gruppo era in piena sintonia con la sensibilità, il linguaggio, le sfide e i bisogni del mondo giovanile.

«Nel 1971, precisamente a gennaio, ho iniziato a studiare al Collegio “São Francisco Xavier”, fondato ad Abaetetuba dai Padri Saveriani. A metà anno sono stato invitato dall'insegnante di Educazione Fisica, Manoel Pedro Ferreira, e dall'insegnante, Manoel Alves, a partecipare ad un gruppo di giovani fondato da p. Celio Torresan, appena arrivato dall'Italia con la missione di evangelizzare in Amazzonia e assegnato ad Abaetetuba. Il gruppo si chiamava “*Os Neofitos*” (i Neofiti).

L'obiettivo del gruppo era evangelizzare i giovani attraverso spettacoli teatrali e musicali e creare un coro per cantare nella chiesa di Conceição durante le messe del sabato sera. Questa messa era destinata ai giovani ed era preparata dal gruppo dei “*Neofiti*”. Avevo solo 15 anni, che era l'età media di tutti i membri.

Così siamo andati in altri comuni del nostro stato, predicando il Vangelo attraverso l'arte e portando speranza a tanti altri giovani, oltre alle visite alle comunità bisognose e alle carceri. Partecipiamo a corsi ed eventi religiosi con l'obiettivo di prepararci ad una esperienza spirituale.

Abbiamo riempito il nostro tempo con momenti di studio per affrontare le difficoltà e le sfide della vita. Questo seme fu piantato dai Missionari Saveriani, in particolare, da p. Celio Torresan.

Oggi i Neofiti sono capi famiglia, genitori, nonni e cittadini che cercano il bene di tutti. Il gruppo “*Os Neofitos*” ha influenzato un'intera generazione

di giovani e si sono formati gruppi di giovani in altre comunità. Grazie, padre Celio, i tuoi figli sono testimoni della tua missione» (*Benedito Almeida*)

Altri Saveriani hanno seguito questo stesso cammino, ad Abaetetuba, appoggiando iniziative simili, con la partecipazione diretta dei giovani.

I giovani diventano così protagonisti dell'annuncio del Vangelo attraverso i loro coetanei. Uno dei principi guida della pastorale giovanile brasiliana (e latinoamericana) afferma che il giovane evangelizza un altro giovane, portandolo all'incontro con Cristo. Ancora, riguardo il gruppo dei "Neofiti", p. Pino Leoni si rivolge direttamente a p. Torresan con queste parole:

«Nacque con te il gruppo dei "Neofiti". Stavi con loro e alcuni di loro, a quei tempi ragazzi, poi giovani, poi adulti e con le loro famiglie e attività, rimasero con te, fino al tuo ultimo respiro. Il segreto della loro amicizia e fedeltà era frutto della tua presenza-prossimità di padre e fratello, anche a distanza. Mitica la tua laboriosità, anche a dorso nudo. Dove sei passato ne hai lasciato di segni, anche a Tavernerio quando, durante i "Tre Mesi" (periodo di formazione permanente per i saveriani), nel riposo dopo il pranzo, non so quante fosse scavasti per le piante dei pini e degli abeti del parco.

Dovunque hai prestato il tuo servizio missionario, la stima generosa della gente non ti è mai mancata. E dicevi: "Non so per quale motivo, io non do soldi, sono il prete *brabo* (burbero) e molti mi cercano per ascoltarmi e per aiutarmi". Ed eri ascoltato volentieri anche nelle omelie domenicali, preparate cominciando dal lunedì precedente» (p. *Pino Leoni s.x.*, Atalaia do Norte, 3 giugno 2022).

Il gruppo dei "Neofiti" aveva di mira anche il recupero umano e sociale dei giovani, che spesso rischiavano di perdere se stessi, facili vittime della criminalità, delle droghe, dell'alcol, ecc. Scrive Luis Lobato:

«Verso gli anni 70 frequentavo gli studi nel collegio San Francesco Saverio di Abaetetuba. Era un brutto momento per me. Mio padre era morto, lasciando mia madre sola con dieci figli. Nella nostra città, era difficile trovare lavoro. Il futuro dei giovani era in pericolo a causa delle cattive compagnie e dei vizi (fumo, bere ecc.).

Fui invitato al gruppo "Os Neofitos" e lì ho capito il senso della vita in comunione. Pian piano le nostre vite, spesso oziose e vuote, si sono trasformate, attraverso corsi, incontri, ritiri spirituali, teatri, shows musicali nelle città della Prelazia di Abaetetuba. "Il barba" (p. Celio) ci aiutava a trovare lavoro, quando appariva qualche possibilità» (*Luiz Lobato*).



UNA BREVE PAUSA IN ITALIA

Dal 1974 al 1975 p. Torresan è richiamato in Italia, a Cagliari, per aiutare nella costruzione della casa e nell'Animazione Missionaria, ma riparte dopo un anno per l'Amazzonia, dove lavora ad Acará, prima, come coordinatore dei movimenti giovanili (1975–1980), e poi come parroco della parrocchia di San Giuseppe (1976–1980).



DI NUOVO IN ITALIA: UNA DECINA D'ANNI

Nel 1980, p. Celio ritorna in Italia e per due anni frequenta corsi di Pastorale Giovanile e Catechetica al *Salesianum* di Roma (1980–1982), prendendo il Diploma in Teologia Catechetica. Scrive Angelo Paganelli:

«Ho rincontrato p. Celio, dieci anni dopo (1980–1982), rientrato dal Brasile, a Roma per il periodo di studi di attualizzazione pastorale, catechetica e teologica, al PAS (Pontificio Ateneo Salesiano, attualmente Università), dove frequentammo il corso di “Pastorale e Catechesi”, insieme ad alcune centinaia di studenti sacerdoti e missionari di tutto il mondo. Fu in questa convivenza che, a contatto con lui, gomito a gomito, nel “cinque-centino” (piccolo auto mobile chiamato Fiat 500), per le vie di Roma, dalla Casa Saveriana, in via Aurelia, fino al PAS, ho potuto conoscerlo meglio.

Infatti, mosso dal suo esempio di vita, dal suo entusiasmo, dedizione e identificazione con la vita di sacerdote missionario “oltremare”, ho deciso di inoltrare la richiesta di destinazione “pastorale” per la diocesi di Abaetetuba, nell'Amazzonia del Brasile, per conoscere, annunciare e imparare a vivere la Parola di Dio nelle Comunità Ecclesiali di Base (Cebs), affidate al lavoro di Evangelizzazione “apostolica” dei Padri Saveriani. Ho potuto così conoscere la sua profonda fede, la sua dedizione e la sua donazione generosa» (*Angelo Paganelli*, Abaetetuba, Pará, Brasile, 1° giugno 2022).

Nel 1982, fino al 1990, p. Torresan viene destinato alla comunità di Salerno, impegnato nella formazione degli studenti delle scuole Medie e Superiori. Qui egli fu ricoverato all'ospedale, con una diagnosi severa: leucemia. Non si perse d'animo, ma affrontò, con coraggio, con fibra e con la forza che veniva dalla fede, questa grande prova. Tale malattia lo accompagnerà negli anni successivi, in Brasile, insieme ad altre gravi complicazioni, come un tumore a una gamba e alla pelle, che richiederanno di essere seguiti ed infine, operati.

Nonostante le continue visite, terapie e medicine, p. Torresan non farà pesare questi problemi, in particolare la leucemia, al punto che alcuni, soprattutto nei primi anni, non ne erano neanche al corrente. In ogni caso egli ha lasciato, anche a Salerno, un buon ricordo, dopo essersi fatto tanti amici, come possiamo capire da questa testimonianza, durante la festa dei famigliari dei Missionari Saveriani salernitani:

«Celio, agli allievi missionari, faceva vedere, in ogni persona, sempre i lati positivi piuttosto che quelli negativi. In tutto quello che ci insegnava era lui il primo a darci l'esempio. Per noi "apostolini" è stato di modello e ci ha insegnato tante cose per la nostra vita, educandoci con pazienza, anche se non sempre siamo stati docili ai suoi consigli.

Noi ora lo ringraziamo con tanto affetto e simpatia per tutti i sacrifici che ha fatto per noi. Alla vigilia della sua nuova partenza, dopo otto anni di permanenza a Salerno, noi gli auguriamo di lavorare in missione con lo stesso impegno mostrato con noi. P. Celio, buon viaggio e buon apostolato in Amazzonia. Non la dimenticheremo mai!» (*Festa dei famigliari, Salerno, Italia*).



RITORNO AL BRASILE NORD

Belém – Terra Firme

Riparte per l'Amazzonia nell'ottobre del 1990. Dal 1991 al 1996 lavora nella parrocchia di San Domingo di Guzmán (Terra Firme), un'area molto popolata e impegnativa. Era una zona considerata da tutti ad alto rischio, per la criminalità e la violenza ampiamente diffuse nei quartieri, per l'abbandono e la povertà in cui viveva gran parte della popolazione, praticamente abbandonata dalle autorità e lasciata a sé stessa. P. Torresan si cala in questa nuova, difficile ed esigente realtà, con la generosità e la forza che gli sono proprie. Maria do Carmo Pires, collaboratrice e amica dei Saveriani, lo ricorda con queste parole.

«Celio, “padre della zappa” e “della bicicletta”, era così che il Quartiere della Terra Firme lo chiamava con affetto. Un “*paizão*” (Gran Papà), figura paterna per una gioventù totalmente carente di amore famigliare. In questa realtà, con i suoi modi da “*brabo*” (burbero), ma con un cuore enorme, egli conversava con le famiglie di questa gioventù. Chiedeva ai genitori che stimolassero i loro figli a frequentare la Chiesa. Non solo, ma si preoccupava anche che andassero a scuola. In quel modo, infatti, sarebbe stato possibile cambiare la realtà di quel quartiere, castigato così negativamente dai Media.

Spesso aiutava alcuni giovani bisognosi a proseguire nei loro studi. Ha fondato un gruppo di giovani che ha poi dato frutto. Da esso, infatti, sono uscite coppie, che poi hanno formato famiglie e hanno educato i loro figli. Ancora oggi tengono a mente i suoi consigli.

Il “*Bairro*” (quartiere) della Terra Firme è infinitamente grato a Dio per aver mandato missionari che, oltre ad essere esperti di Bibbia, vivono e danno testimonianza del Vangelo, tuffandosi a capo fitto nella vita e nella dura realtà della gente. Essi fanno tutto il possibile per far emergere, dallo stesso popolo, considerato, a torto, vulnerabile e incapace, il meglio di sé stesso. P. Torresan non poteva essere differente» (*Maria do Carmo Pires*, parrocchia di São Domingos de Gusmão, Belém).

Barcarena, Tailândia e Tomé-Açu

Dal 1997 al 1998 è impegnato come cappellano nella parrocchia di São Francisco Xavier a Barcarena, affidata alla cura pastorale dei Missionari Saveriani.

Successivamente, dal 1998 al 2002, lavora nella parrocchia di “São Francisco de Asis” a Tailândia, Pará, Brasile.

Dal 2002 al 2016 è parroco di Santa Maria, a Tomé Açu, una parrocchia molto estesa dal punto di vista territoriale (ben 6000 km quadrati, una delle maggiori della Diocesi di Abaetetuba). Scrive p. Filippo Rota Martir:

«In tale parrocchia (Santa Maria), c'erano due grosse città da seguire (ciascuna con le sue celebrazioni, pastorali, gruppi, iniziative ecc.): Tomé-Açu (la città sede) e, a circa dodici chilometri di distanza, Quatro Bocas. Oltre a questo, la parrocchia comprendeva, al suo interno, quasi un centinaio di Comunità Ecclesiali di Base (Cebs), da visitare due o tre volte all'anno. Si trattava, per p. Celio, di un lavoro abbastanza diverso da quello precedente, svolto in un contesto “urbano” (Abaetetuba e Belém). Visitare tutte queste Cebs sparse su un vastissimo territorio, era davvero molto faticoso e, allo stesso tempo, gratificante. L'equipe parrocchiale (i saveriani e le sorelle Francescane di San Giuseppe) vi si dedicava “corpo e anima”. Per arrivare in una Comunità, a volte, ci voleva qualche ora di viaggio, dipendendo dalle strade (o “mulattiere”). Quasi ogni giorno c'era almeno

una visita, spesso in occasione della festa del Patrono di quella Ceb. Una volta ritornati a Tomé-Açu, nel pomeriggio o in tarda serata, c'erano altri impegni: celebrazioni, incontri con i responsabili delle pastorali, dialoghi personali, visite ai malati e alle famiglie» (p. *Filippo Rota Martir s.x.*).

P. Torresan aveva un “*carinho*” (affetto) speciale per le persone, come vediamo in questa lunga e dettagliata testimonianza, carica di gratitudine, da parte di Regiane, un insegnante e catechista di Tomé-Açu.

«Mi chiamo Regiane Santos da Conceição, sono insegnante, figlia di Tomé-Açu. Ho svolto vari anni il servizio della catechesi nella parrocchia di São Francisco Xavier, a Quatro Bocas, con p. Celio. Qualche anno fa, mentre svolgevo attività pastorali, è apparso un posto vacante nel Consiglio Tutelare Municipale, un organo che protegge i diritti dei bambini, ragazzi e giovani, e li aiuta, insieme alle famiglie, nell'educazione e nella loro crescita. Ma tale lavoro (che era, allo stesso tempo, anche una “carica” di responsabilità) poteva essere svolto solo da chi avesse un diploma di scuola superiore.

P. Torresan, con molto entusiasmo si affrettò a propormi di candidarmi per ottenere tale lavoro. Gli diedi un grosso dispiacere quando gli dissi che non potevo accettare, perché ero troppo indietro negli studi, avevo appena terminato il nono anno dell'insegnamento fondamentale. Non avevo neanche fatto le Scuole superiori, solo il primo anno.

Come lui era solito fare, chiamò la mia attenzione, cercando di convincermi e di farmi capire quanto vulnerabile fosse la mia situazione. Infatti avevo ben tre figli da mantenere ed ero totalmente dipendente da mio marito, il quale avrebbe potuto venir meno. In tal caso, p. Celio mi domandava, come avrei potuto mantenere da sola i miei tre figli? Lui aveva molta fiducia in me. Infatti ero spesso responsabile di corsi e conferenze. A volte rappresentavo la parrocchia negli incontri inter-municipali.

Ci pensai su, aveva assolutamente ragione, ero troppo dipendente dal mio marito. Dopo un tempo, decisi di riprendere i miei studi. Frequentai il liceo e, in seguito, mi iscrissi alla Facoltà che rilasciava la licenza in Portoghese e Lettere. Di otto figli, nella mia famiglia, sono stata la prima ad avere una laurea, con orgoglio di mia madre e, naturalmente, di p. Torresan. In seguito, purtroppo, accadde quello che lui aveva predetto: io e mio marito ci siamo separati e i bambini sono rimasti con me. Gli studi fatti mi hanno però permesso di ottenere quel lavoro nel Consiglio Tutelare. In tal modo ho potuto vivere dignitosamente, sostenendo la mia famiglia.

Non ho dovuto prostituirmi e miei figli non si sono persi, anzi. Il primo si è anche laureato in biologia, il secondo in sistemistica, il terzo sta sognando di fare medicina. Quando sono in classe, di fronte a una lavagna; quando per strada mi salutano “Buongiorno, Professoressa Regiane!”; quando vedo che i miei studenti sono realizzati e che la mia vita è un esempio da seguire,

non posso fare a meno di ringraziare Dio e questo grande pastore che è stato e sarà sempre p. Celio» (*Regiane Santos da Conceição, Tomé-Açu*).

P. Torresan si preoccupava non solo delle persone, ma anche della situazione sociale in cui viveva il suo gregge, come possiamo vedere da questa preziosa testimonianza scritta da lui stesso alla comunità di Caravate nella provincia di Varese, Italia. Egli parla dell'arrivo, in quell'area, di una grande impresa multinazionale (il mega progetto del Biodiesel) che produceva olio di Palma, con conseguenze nocive per la gente del posto. Emerge, in questo scritto, la sua grande generosità, il suo amore alla Chiesa e al suo popolo, così provato. Vedremo in che modo l'equipe parrocchiale di Tomé-Açu cercò di far fronte a queste grosse difficoltà e sfide sociali, pastorali, religiose.

«Qui, se il giorno avesse 48 ore e il mese 62 giorni, ci mancherebbe ancora del tempo per soddisfare tutte le esigenze del servizio di missionario. Infatti, a Tomé-Açu, nove anni fa, c'erano 72 comunità sparse per il territorio municipale e al di fuori 10; oggi invece attendiamo a 92 comunità di cui una funge da città sede, quindi superiore, e altre due con più di 6.000 abitanti. Da due anni vige il mega progetto del biodiesel con l'olio di palma. In virtù di questo progetto sono state comprate le terre abbandonate oppure occupate da grandi fattorie di allevamento di bovini. Già si sente l'aumento del latte, della carne, del riso e dei fagioli. I piccoli proprietari, stretti dalla morsa dei grandi e sedotti dal denaro, vendono e si ritirano nella periferia della città, aumentando tutto ciò che è superfluo.

Il lavoro del biodiesel con l'olio di palma richiama operai che giungono da ogni dove. A prima vista dà beneficio, ma lascia l'acqua inquinata dalle sostanze chimiche usate per lo sviluppo della palma e dai veleni usati per difenderla dai parassiti. Non sappiamo ciò che sarà domani. Certamente sappiamo che gli operai avranno più soldi a fine settimana, ma sarà solo per depositarli nei cassetti dei vari supermercati. Ciò che prima producevano, oggi lo comprano. Il risultato finale è l'aumento di un sacco di miseria e di viziati; infatti il sabato e la domenica non pochi si danno al bere e al gioco. Il lunedì si inizia da zero. Ciò che intendo dire è che la monocultura arricchisce le multinazionali, che non hanno cuore e che, al posto del cervello, hanno la calcolatrice, solo per sommare denaro su denaro, mentre i poveri aumentano la classe dei miserabili.

E noi missionari che facciamo? Oltre al servizio religioso, liturgico e catechistico, ci occupiamo della pastorale sociale, rendendo consapevole, con adeguata formazione, il popolo dei pericoli cui possono incorrere. Ma da sempre i figli delle Tenebre sono più scaltri di quelli della Luce, in quanto hanno mezzi e strumenti più raffinati del Vangelo e vincono sempre. Posso dire che dopo 44 anni di missione in Amazonia ho visto molti mutamenti sia nel mondo socio-economico sia in quello religioso. Ieri non c'erano chiese di altre denominazioni, oggi ogni mattino, in

qualche posto, si vede una chiesa con una nuova denominazione. Come nel socio-economico, la propaganda seduce, così queste chiese, promettendo prosperità e salute, ci superano.

Il nostro maggior lavoro è catechizzare, non per sacramentalizzare, ma per vivere il Vangelo come Cristo vuole oggi. Molto attuale è ancora la verità “le parole muovono ma l’esempio trascina”: è questa la nostra forza pedagogica. Abbiamo difficoltà ad incontrare i fedeli nel giorno della messa, perché l’industria li ha raccolti tutti a sé, per cui andiamo di notte in varie comunità, con luce elettrica, per facilitare la loro presenza. Questo però aumenta il nostro lavoro e pericolo, perché viaggiare di notte, con gli anni che abbiamo, superiori ai settanta, non è un gioco. Ma Cristo merita questo e anche altro» (*p. Celio Torresan*).

A Tomé-Açu p. Celio ha lavorato, nell’equipe parrocchiale, insieme ai padri Luis Toledo e Ilario Trapletti. Anche loro lo ricordano con riconoscenza. P. Filippo Rota Martir menziona l’attività che p. Ilario svolgeva, ancor prima di arrivare a Tomé-Açu:

«P. Ilario Trapletti, nei primi anni della sua missione in Amazzonia, era stato nelle parrocchie di Barcarena, Vila dos Cabanos ed Abaetetuba. Lì era impegnato, oltre che nella pastorale, nel rifacimento e nella costruzione delle chiesette delle numerose Cebbs sparse su quei territori. Arrivato a Tomé-Açu porta avanti anche lì questa stessa attività, che richiede progettazione, tempo, mano d’opera (un’equipe di operai), continui spostamenti, materiale e l’aiuto della gente del posto.

P. Trapletti ricorda con gratitudine il pieno sostegno che il parroco, p. Celio, ha subito dato, a favore di tale importante iniziativa. Rifacendo, ristrutturando e abbellendo la propria chiesetta (spesso decadente, a causa del clima caldo-umido che, in poco tempo, abbruttisce tutto) quella comunità cristiana, formata dalle famiglie del posto, guadagnava stima e fiducia in sé stessa. Rinasceva veramente, in quei cristiani, la voglia di partecipare, di aiutarsi e camminare insieme, stimolati dal fatto di avere una “casa della Comunità” bella, comoda e accogliente.

Le Cebbs di Tomé-Açu (quelle delle due città e quelle “rurali”, sparse all’interno dell’esteso territorio parrocchiale) facevano a gara per “prenotare” l’equipe di operai di p. Ilario. Ogni giorno, al mattino presto, caricata la macchina di materiale, insieme agli operai, partivano e facevano tanta strada. Ci voleva almeno qualche settimana completa di lavoro per rifare o restaurare una sola chiesetta. Erano grossi sacrifici, che lui faceva volentieri. Nell’arco degli anni in cui è rimasto a Tomé-Açu, p. Ilario è riuscito a restaurare praticamente tutte le chiesette delle comunità (circa un centinaio!)» (*p. Filippo Rota Martir s.x.*).

Ecco ciò che lo stesso p. Trapletti scriveva nel 2015, manifestando il suo “grazie” a p. Celio:

«A me è sempre piaciuto, assieme alla gente della comunità, costruire e restaurare cappelle: ad Abaetetuba, a Barcarena, a Vila dos Cabanos, e adesso a Tomé-Açu. Qui, in questi ultimi tredici anni, insieme a p. Torresan e alla gente delle varie comunità, ne abbiamo costruite ottantasette. Così tutte le comunità della città e della campagna hanno, piccola o grande che sia, la loro chiesa con il pavimento di mattonelle e con le pareti rivestite di piastrelle di ceramica; tutte con la luce elettrica, gli altoparlanti e i ventilatori. Se il Signore ci concede altri anni di vita, ne costruiremo ancora... Fino ad arrivare a cento!» (p. *Ilario Trapletti s.x.*).

Con facilità p. Celio gli avrà detto, scherzando: “Benissimo, Ilario, tu costruisci le cappelle nelle comunità, e io le riempio di gente!”. Ma lasciamo ora spazio alla testimonianza scritta dallo stesso p. Torresan, vero pastore “con l’odore delle pecore”:

«In questi nove anni abbiamo rinnovato e fatte nuove già 74 cappelle che erano di legno o di fango; ora invece sono di mattoni e rivestite di mattonelle, per impedire le infiltrazioni e non dover dipingere ogni anno. Bisogna dire che chi ci segue approfondisce la religione e migliora la vita familiare; gli altri lasciano i figli senza ideali e spesso all’alba si vedono gruppi di questi figli di nessuno ubriachi o drogati. Il progresso ha due facce: una buona per chi è intelligente, l’altra cattiva per gli stolti.

Quale sarà il futuro? Solo Dio sa, certamente come missionario la pastorale è vincolante nella parrocchia, ma cerchiamo con la Parola e l’esempio di mostrare il meglio. Ci rallegra il fatto che siano in tanti a seguirci, anche se potrebbero essere molto di più. È triste rispondere “no” a tanti che chiedono la presenza del padre e delle suore, ma ancora non abbiamo appreso la bilocazione. Normalmente, in città, vi sono due messe al giorno e quattro o più, la domenica, con il padre. In sua assenza, nelle cappelle delle Comunità (Ceb), i ministri straordinari della comunione presiedono la liturgia della Parola di Dio e poi distribuiscono l’Eucarestia.

Gli incontri e le attività pastorali sono guidati dal padre e questo lo si fa di notte dopo le ore 20.00. Quando si rientra in casa, non c’è più tempo e volontà di TV o altri diversivi, perché l’indomani, alle sei del mattino, si devono aprire le porte della Chiesa, in quanto qui manca la figura del sacrestano. Dopo di noi che sarà e chi verrà? Il futuro sta nelle mani di Dio. La Parrocchia (di Tomé-Açu) sarà consegnata ai sacerdoti diocesani, giacché i Saveriani sono sempre meno» (p. *Celio Torresan s.x.*).

L'altro saveriano che ha vissuto nell'equipe parrocchiale di Tomé-Açu è p. Luiz Pinto de Toledo, originario del Sud del Brasile, che ha svolto la sua attività missionaria in Mozambico e in Amazzonia. Ci lascia questa bella testimonianza:

«Missionario esemplare, arricchito da Dio con molti doni e virtù, che p. Celio ha vissuto e praticato nella costruzione del Regno di Dio. Ha amato la liturgia, in modo particolare l'Eucarestia, che era per lui il fondamento e la forza del suo servizio missionario. Credo che non abbia mai lasciato passare un giorno senza celebrarla. Era intelligente e creativo, gli piaceva quello che faceva e cercava di farlo nel modo migliore possibile. Era instancabile nell'esercizio del suo apostolato. Era sempre disposto ad ascoltare le persone.

Si preoccupava della formazione dei laici. Accompagnava i movimenti con molto entusiasmo e competenza. Aveva un'estrema facilità di fare nuovi amici, e, una volta fatti, cercava di conservarli, anche attraverso i mezzi di comunicazione. Naturalmente, aveva dei momenti in cui manifestava la sua contrarietà, dicendo quello che andava detto. E se qualche volta usava parole e modi poco felici, se ne rendeva conto e riusciva ugualmente a rimediare e a mantenere con tutti un buon rapporto. Infatti non era capace di serbare alcun astio o risentimento.

Aveva una forza fisica invidiabile e occupava sempre il suo tempo con cose edificanti. Gli piaceva leggere e aveva nella sua biblioteca molti buoni libri. Trattava tutti bene e non faceva distinzioni di persone. Amava la Congregazione saveriana. Nonostante la sua salute debilitata, ci teneva a partecipare alle assemblee e ai ritiri saveriani. Era un esempio nella vita di preghiera.

Ha accolto, quando è arrivata, la sofferenza, senza un lamento, facendo diventare la sua grave situazione di salute un mezzo di santificazione. Con certezza, ha seminato, nella sua vita missionaria, molto seme buono, che crescerà e produrrà frutto. Ha lasciato numerosi amici in tutte le parrocchie dove ha lavorato. Ha trasmesso, con fedeltà, in tante famiglie, la convinzione dell'amore di Dio, ed ora queste lo ricordano con gratitudine. Con certezza oggi sta ricevendo la ricompensa che il Padre promette al Buon Servo fedele» (p. *Luiz Pinto de Toledo s.x.*, Tucumã, Pará, Brasile).

Anche p. Matteo Antonello, che è stato, per un periodo, suo Superiore Regionale, ci offre questo prezioso contributo:

«Avevo sempre sentito parlare di lui come un uomo energico, di poche chiacchiere, concreto nelle decisioni che riguardano le questioni pastorali, la convivenza con i confratelli e le persone. Ho avuto l'occasione di conoscerlo quando prestavo il mio servizio alla Regione del Brasile Nord. In quel tempo si celebrò l'ordinazione sacerdotale di p. João Evandro,

appunto a Tomé Açú, dove lui era parroco. Si trattava di un evento straordinario. Il comune e le varie autorità locali erano coinvolti in prima persona. L'ordinazione sacerdotale, infatti, doveva essere ben preparata, celebrata e partecipata. P. Torresan sapeva organizzare bene le cose e aveva la simpatica caratteristica di coinvolgere la gente.

Ma in quegli anni, purtroppo, si è anche dovuta prendere la dolorosa decisione di ritirarci, come Saveriani, dalla parrocchia di Tomé-Açu, per vari problemi, soprattutto per questioni legate alla salute. Tutte le settimane infatti p. Celio doveva, in pullman, andare a Belém per le cure mediche. Mal'idea di abbandonare Tomé-Açu non era certo una decisione facile da accettare. C'era poi la chiara coscienza della limitazione fisica, per quanto riguarda il lavoro pastorale e missionario, non solo suo, ma anche del suo confratello, p. Trapletti.

Oltre a questo, venire via da Tomé-Açu significava lasciare anche Quatro Bocas, l'altra cittadina, nella quale p. Torresan aveva dato tanto tempo e sudore, soprattutto per preparare la casa parrocchiale al nuovo presbitero diocesano che sarebbe arrivato, formando una nuova parrocchia. Per questo motivo, la scelta di lasciare Tomé-Açu lo ha fatto veramente soffrire. Egli infatti doveva separarsi dagli amici, dalle comunità e dalla gente, dalle varie pastorali, dal suo gruppo di "Neofiti" a cui aveva dato il cuore.

Insomma, un distacco che ha accettato con coraggio e con spirito profondamente missionario. La salute, in tutti questi ultimi anni, è stata il suo grande problema, vissuto però con serenità, senza che questa pregiudicasse il suo spirito di fede e il suo lavoro missionario. Barcollando, con il bastone in mano o appoggiandosi alle pareti, non mollava mai. Ecco un bel ricordo di p. Celio: "Sereni, non mollava mai". Che il Signore lo accolga nella pace eterna» (p. Matteo Antonello s.x., Tucumã, Pará, Brasile).

La leucemia che lo aveva colpito tanti anni prima andava avanti, lentamente, ma inesorabilmente, causando stanchezza e dolori, nonostante i viaggi a Belém per curarsi, le terapie, le medicine e tanti sacrifici. Un altro, al suo posto, con tutta quella mole di lavoro, lo avrebbe lasciato. Egli ha cercato di andare avanti, fin quando ha potuto. La lunga testimonianza che segue, rimasta anonima, mostra la sua sofferenza, la sua caparbia e resistenza.

«Padre... ricordo con affetto i momenti che abbiamo condiviso, i suoi consigli preziosi, tipici di un padre che ama e che si prende cura. Mi ricordo della sua preoccupazione per il gregge e di tutte quelle volte che, pur sentendo i dolori, si faceva ugualmente presente, anche quando le forze sembravano svanire. Mi diceva che senza sacerdote non c'è Eucarestia, e senza Eucarestia non c'è Chiesa.

Mi ricordo delle Messe in cui io ero chierichetto e lui ci correggeva con un leggero pizzicotto o con quella sua parola che era impossibile non

ricordare (“*porcaria!*”). E quella forma di correggere affinché tutto andasse a perfezione. Quella correzione non faceva male, era la correzione che nasce dall’amore. Ricordo quel giorno in cui, dopo quattordici anni, il padre “*brabo*” (burbero) ci ha lasciati, per andare ad Abaetetuba, nella semplicità, portando poche cose con sé.

Non abbiamo comunque perso i contatti, lo chiamavamo spesso, il suo affetto e ricordo per noi è rimasto. Ci teneva a chiedere come stavano tutti coloro che conosceva e amava. Il padre, anche se lontano, si faceva sempre presente e non ci dimenticava. I nostri viaggi per Abaetetuba erano un momento di gioia. Anche se con difficoltà, lui si alzava per fare il caffè e ci insegnava come usare la “*moka*” (caffettiera).

Con il passare del tempo, i nostri contatti erano sempre meno frequenti. Poi lui dovette, con il peggiorare della salute, farsi ricoverare, fin quando fece la sua Pasqua, riposando alla presenza di Gesù, lasciando un grande testamento. Ha conquistato il cuore di molti per Gesù» (*anonimo*).

Abaetetuba

P. Torresan lascia Tomé-Açu nel 2016 per tornare nella sua Abaetetuba. Qui non doveva più percorrere centinaia di chilometri per servire le comunità. È viceparroco della parrocchia di Santa Rosa di Lima (2016–2020). Dal 2020 è rettore della comunità della Casa Saveriana Dom João Gazza ad Abaetetuba (2020–2022). In quegli anni naturalmente, a causa della malattia che va lentamente aggravandosi, i suoi impegni pastorali sono molto meno esigenti. Da Abaetetuba gli è più facile spostarsi nella vicina capitale Belém, per sottoporsi a sessioni di chemioterapia. Scrive la coppia Valdemar e Maria das Dores:

«Purtroppo, abbiamo vissuto poco con p. Celio, dopo il suo ritorno ad Abaetetuba, ma quel poco è stata un’esperienza profonda. Abbiamo visto il suo sforzo, il suo affetto e la sua dedizione alla Chiesa e ai suoi figli. Era considerato “*brabo*” (burbero), poiché voleva che tutto funzionasse bene, ma anche per il rispetto che esigeva.

È stato un grande consigliere. Le sue omelie erano profonde, vere lezioni di vita, che ci stimolavano a fare il bene. Aspettavamo con ansia le Messe da lui celebrate. Non si è mai negato a partecipare a quanto gli veniva chiesto, nonostante la sua salute fosse già debilitata» (coppia: *Valdemar e Maria das Dores*).

Il fratello di p. Torresan, Giovanni, vive tuttora a Barcarena, vicino ad Abaetetuba, sposato con la brasiliana Maria de Jesus. Ci hanno offerto questo contributo, che riassume, con efficacia e intensità, il percorso di vita — sacerdotale e missionario — del fratello e cognato:

«P. Celio ci ha lasciato un'immensa eredità, che influenzerà positivamente le nostre attitudini di vita. Era figlio di agricoltori, sapeva bene quanto importante fosse la famiglia in vista del lavoro. Lui stesso, per molti anni, è stato agricoltore, ma poi, sentendo la chiamata per coltivare una Messe più grande, si è offerto alla vita missionaria e sacerdotale.

Dopo gli studi è partito per la vasta missione dell'Amazzonia. È stato un modello di figlio, di fratello, di cognato, distaccato dai beni materiali, sempre preoccupato per il bene di tutti. Ha amato tanto il suo popolo, preferendo che il suo corpo mortale e il suo cuore rimanessero in Amazzonia.

Ha sempre dato priorità ai bisognosi, distaccato com'era dai beni materiali. Soprattutto, aveva a cuore la nostra vita spirituale. Compagno nelle ore difficili, le sue mani pesanti; a volte il suo discorso era duro, ma sempre giusto nei suoi insegnamenti. Missionario Saveriano, p. Celio ha vissuto con obbedienza, disciplina e rispetto la sua missione sacerdotale, fino agli ultimi momenti di vita. Nostalgia e desiderio eterni, ma con la certezza che la luce della sua fede rimarrà sempre accesa nei nostri cuori» (coppia: *Giovanni Torresan e Maria de Jesus*, Barcarena, Brasile).

Anche la testimonianza di Terezinha (del gruppo dei “*Neofiti*”) ci fa capire qualche cosa del calvario a cui p. Torresan è andato incontro, soprattutto negli ultimi anni della sua vita, proprio nel periodo tragico della pandemia.

«P. Celio aveva un suo proprio modo di fare e di porsi. Ad alcuni, questo suo stile piaceva, ad altri meno. Con questo egli ci lascia una bella eredità, che fa pensare, carica di autenticità: dobbiamo essere, sempre, noi stessi, evitando di fare solo quello che fa piacere agli altri, inseguendo, ad ogni costo, il loro consenso. Cerchiamo piuttosto di fare quello che è giusto e che siamo chiamati a fare, anche se questo non sempre suscita l'approvazione di tutti.

Le sue lezioni di vita si sono intensificate con la fragilità della sua salute. La sua forma di resilienza, cioè la capacità di reagire di fronte a traumi e difficoltà, è diventata ispirazione per coloro che vivevano insieme con lui. Egli sembrava come un albero di bambù, che si piega di fronte ai venti forti, senza mai spezzarsi, anzi, passata la tempesta, si rimette nuovamente in piedi. In questi tempi difficili, di pandemia e di post-pandemia, nei quali stiamo vivendo, la sua testimonianza di resilienza è molto opportuna.

Grazie, Padre, per averci insegnato ad essere noi stessi, a vivere ciò che veramente siamo, a cui il Signore ci chiama, anche andando “contro-corrente”. Aiutaci, padre, di fronte alle avversità e alle difficoltà della vita, ad essere sempre resilienti. La chiamata missionaria che p. Celio ha pienamente compreso, abbracciato e fatto sua, ora si è realizzata pienamente. “Ho combattuto la battaglia, ho finito la corsa, ho mantenuto

la fede. Ora rimane per me la corona della giustizia” (2 Tm 4,7)» (Terezinha, del gruppo dei “Neofiti”).

Scriva Alexandre Ynegina queste poche righe, anch'esse molto significative:

«È passato tra la sua gente facendo il bene, come missionario appassionato e generoso, anche nei momenti più difficili, dovuti alla sua precaria salute. Sarà ricordato, lui che era il padre “brabo” (burbero), per il suo cuore grande e per la forza della sua fede» (Alexandre Ynegina).



RITORNO ALLA CASA DEL PADRE

Il pomeriggio del 15 Maggio p. Celio Torresan è ritornato tra le braccia del Padre. I suoi funerali, alla presenza di numerosi Saveriani, Missionarie di Maria, presbiteri e tanta gente, accorsa da Abaetetuba e dalle parrocchie dove egli aveva lavorato, sono stati celebrati il giorno dopo, lunedì 16 maggio, alle 15.30, nella Chiesa parrocchiale di Santa Rosa de Lima, Abaetetuba. Il suo corpo riposa nel Cimitero Municipale cittadino, accanto ai nostri confratelli Saveriani.

«La testimonianza di vita di p. Celio mi fa riflettere sulla radicalità dell'amore cristiano da lui incarnato fino in fondo nell'abbandono totale a Dio. Nei nostri incontri, ho sempre sperimentato la sua grande generosità. Nei viaggi fatti insieme a Belém per ricevere la chemioterapia, ho scoperto innumerevoli volte la sua saggezza, ascoltando attentamente le sue esperienze di vita da lui condivise.

Ho avuto la grazia di accompagnarlo al momento di realizzare il suo ultimo viaggio: alla Casa del Padre. Ho sperimentato un'immensa gratitudine per tutti i viaggi che abbiamo fatto insieme a Belém per le cure mediche e soprattutto per essergli vicino al momento del suo viaggio al Cielo. Questa volta non mi ha permesso di partire con lui, ma mi ha dato un grande insegnamento: la sua testimonianza di vita e di morte nell'amore perché ha affidato tutta la sua vita a Dio Padre» (Laina Machado).

Concludiamo questo scritto con le eloquenti parole di p. Pino Leoni:

«Le molteplici tue infermità le hai vissute con coraggio e pazienza: restano per tutti testimonianze forti e lezioni di vita... Celio, sei col Signore e coi nostri confratelli. Ci avete preceduto nella Casa del Padre. Dateci una

P. Celio Torresan

mano, ma subito, perché non siamo sorpresi da quell'ora tremenda e solenne della nostra Pasqua sempre più vicina. Ti e vi ringraziamo» (*p. Pino Leoni s.x.*).

Brescia, Italia, 7 agosto 2022.

A cura di padre Filippo Rota Martir s.x.

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Gabriele Ferrari
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2022

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 30 SETTEMBRE 2022

Profili Biografici Saveriani 10/2022

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma